



## *indice numero 2* *SPECIALE EVOLUZIONISMO*

Sintesi.....	pag. 2
Ciao Walter.....	pag. 3
No al 25 aprile.....	pag. 6
Comte – Dio - Darwin.....	pag. 8
Gli intellettuali.....	pag. 11
L'intelligent design.....	pag. 13
Nascita dell'evoluzionismo moderno”.....	pag. 17
Insegnamento dell'evoluzionismo.....	pag. 30
Da Ratisbona a Milano: in difesa di Darwin contro l'attacco cattolico.....	pag. 32
Presentazione e scopi del “Centro di Scienza e Cultura del Discovery Institute”.....	pag. 38
Darwinismo e progresso.....	pag. 40
Un libro: “I semi di Marizai” di Claudio Asciti.....	pag. 42
Atomi.....	pag. 43
Invito-Obbligo morale.....	pag. 45



## *sintesi*

Nel lontano febbraio 2004 soli e con poche forze lanciammo la “settimana anti-evoluzionista”, la stampa e la “cultura” ci presero per dei pazzi, dei nemici della scienza, dei fondamentalisti cristiani... ma noi non eravamo nulla di tutto quello di cui ci accusavano. Eravamo e siamo solo stufi delle false certezze. Dei paradigmi. Dei dogmi. Di tutto ciò che viene assunto come “vero” e non può essere provato. Una pianta è una pianta e tutti lo possiamo vedere, constatare, provare. Che noi si sia frutto del dio caso al contrario nessuno lo può provare; proprio nessuno.

In Italia non se ne parlava, tutto era dato per certo, scontato e assoluto. Nel mondo invece il dibattito è accesissimo e abbiamo scritto nel mondo in quanto non è vero che è solo in America, negli Usa, no il dibattito è “aperto” in tantissime nazioni. Si discute della validità scientifica delle teorie (noi preferiamo sostenere che siano solo delle ipotesi) evoluzioniste nelle università Russe (in cui si è appena concluso un processo simile a quello di Denver negli USA), Tedesche, Olandesi, Brasiliane, Turche, Australiane, Inglesi... e altre.

Noi, come già detto, soli abbiamo iniziato una battaglia che ha dei risvolti culturali incredibili. Riteniamo che sia l'evoluzionismo la base ideologica di ogni interpretazione materiale della natura. Siamo convinti che la teoria evoluzionista sia la “partenza” ideologica di tutte le dottrine come il marxismo che il liberismo.

In questo numero di SINTESI riportiamo alcuni interessanti articoli per comprendere l'infondatezza delle ipotesi neodarwiniste. La documentazione scientifica è tratta da libri o documenti di Mihael Georgiev che ci ha aiutato con i suoi studi ed i suoi contatti in questa battaglia comune, lo ringraziamo e con lui ringraziamo tutti gli studiosi che in questi 3 anni ci hanno aiutato: Andrea Bartelloni, Giulio Dante Guerra, Romano Ricci, Ronald Nalin, Marco Respinti.





## CIAO WALTER

Nella notte tra il 25 e il 26 Maggio, **Walter Maggi** ci ha lasciato... scrivere una frase tanto semplice quanto significativa non è un fardello come si potrebbe pensare, ma rappresenta un onore, un onore per chi ha avuto il piacere di condividere la strada, le avventure, le disavventure con lo SCIAMANO WALTER.

Non è nel nostro stile rivendicare appartenenze, soprattutto in un momento in cui il ricordo e la **non patetica commozione** devono essere i sentimenti prevalenti, ma è doveroso ricordare quanto **SINTESI**, fosse un progetto, una comunione di intenti, un pazzo esperimento fortemente voluto nel lontano **1997** anche e soprattutto da Walter.

La sua comunità, la comunità per la quale Walter ha saputo prodigarsi, con i di cui membri ha spesso e volentieri avuto scontri, ma con la quale ha sempre saputo sedersi intorno ad un tavolo per cancellare tutti gli screzi con un sorriso e un sorso di whisky, vuole qui dividerne il ricordo, tracciarne un breve e limitato (vista la straordinaria complessità caratteriale del personaggio Walter) profilo, soprattutto affinché anche chi non lo ha conosciuto possa intuire quale vuoto lascia.

Abbiamo esordito citando la notte tra il 25 e il 26... già, la notte... Walter e le tenebre notturne erano nell'immaginario di noi una sorta di sinonimo.

I ricordi che ci collegano a lui sono quasi sempre legati alla notte, all'oscurità, a quel fantastico momento in cui gli sguardi diventano lame, i gesti si fanno più lenti, i rumori si attenuano... in quei momenti Walter diventava per noi tutti lo **SCIAMANO**.

Ognuno di noi potrebbe raccontare un episodio, potrebbe ricordare una frase, interpretare uno sguardo legato alla sua persona, ma tutti, indistintamente, ne ricordiamo l'irriverenza, l'anticonformismo, la lucida follia che accompagnava i suoi progetti, i suoi sogni... sì, Walter a quarantadue anni sapeva ancora sognare!!!

Una cosa però va detta, Walter non avrebbe mai sopportato i pianti e le commiserazioni, sentimenti troppo banali per chi considerava la morte un aspetto della vita, per chi faceva dell'anticonformismo uno stile e per chi avrebbe deriso qualsiasi forma di pia prostrazione dinanzi alla dipartita finale.



SINTESI ricorda lo SCIAMANO **sorridendo**, augurandogli che in qualunque posto si trovi ora possa trovare del buon tabacco da arrotolare, un buon mojito, una 33 da guidare rigorosamente semi sdraiato e, mi perdonino i benpensanti, una bella figa!!!... **CIAO WALTER, GRAZIE DI TUTTO!!!**



# sinTesi

L'ENERGIA DELL'OSARE





## NO AL 25 APRILE

L'invito a considerare il 25 aprile festa di tutti gli italiani è patetico o cinico. Non si tratta infatti di ricordare l'approdo dell'Italia alla democrazia, ma di celebrare la Resistenza. È il ricordo dunque non di ciò che unisce, ma di ciò che divide.

La democrazia significa legittimazione del potere con libere elezioni e diffusa partecipazione dei cittadini; riconosce centralità all'uomo, alla sua libertà, alla sua dignità, ai suoi diritti religiosi, civili e politici; propizia pari opportunità a ciascuna quale che sia la razza, il sesso, la religione, la cultura, il censo. È il sistema meno imperfetto che conosciamo per favorire libertà e progresso, giustizia e solidarietà. Per tutto ciò la democrazia è un "valore" largamente condiviso.

La Resistenza, invece, fu guerra civile, eterogeneità di fini, arbitrarietà di mezzi. Fu la guerriglia ed il terrorismo dei comunisti mirati a sottomettere l'Italia alla dittatura del proletariato all'Unione Sovietica di Stalin; l'azione dei neo-guelfi, ostili per principio allo Stato nazionale; l'anglofonia dell'azionismo, l'internazionalismo socialista e liberale. Fu resistenza anche la renitenza alla leva, le foibe, l'eccidio perpetrato a guerra finita di fascisti, di anti-comunisti, di sacerdoti. Dal mito della Resistenza sono derivate Brigate Rosse e la licenza di assassinare ancora negli anni '70 decine di giovani di destra perché "uccidere un fascista non è reato".

La destra italiana, fondata com'è su ispirazione spirituale della vita, convinta com'è della sacralità dell'uomo e dell'individualità dei diritti essenziali della persona, ha nel proprio codice genetico la democrazia. La destra italiana è incompatibile con il materialismo, l'edonismo, il relativismo etico, l'eversione. La destra italiana è consapevole che in Italia l'8 settembre 1943, la scelta non fu fra dittatura e democrazia, infatti, alleati degli anglo-americani erano i sovietici non meno illiberali, oppressori e feroci dei nazisti. La scelta non fu fra totalitarismo e democrazia: infatti, i comunisti erano assai meno democratici dei fascisti. La scelta fu fra Patria e partiti, fra fedeltà e voltafaccia, fra onore e disonore, fra combattimento e resa.

Gli uomini di destra non potevano che scegliere la fedeltà, l'onore, il combattimento; non potevano che scegliere i segni visibili della Patria e dello Stato: non potevano che scegliere, cioè, o la Repubblica Sociale o il Regno del Sud. Certamente non potevano stare con i partigiani.

# sinTesi

L'ENERGIA DELL'OSARE

Noi che respingiamo ogni totalitarismo, l'8 settembre del 1943 avremmo scelto la Repubblica Sociale Italiana.

On. Pietro Cerullo





## COMTE - DIO - DARWIN

Con la rivoluzione industriale e poi quella francese si chiudeva il capitolo della società tradizionale, i razionalisti da quel momento avevano un problema quello di concepire su cosa fondare la nascente "nuova" società teorizzata dal filosofo Henri de Saint Simon, il maestro di Auguste Comte che per primo illustrò la necessità di un'alleanza tra scienza e industria. Da questo presupposto Comte iniziò le sue ipotesi filosofiche e sociali sulla società che doveva nascere in futuro.

Lo sviluppo di un'alleanza tra ingegneri-capitani d'industria e scienziati che volevano assolutamente sviluppare il concetto di progresso tecnologico fu l'Ecole-polytechnique.

Comte fu l'elaboratore di una nuova scienza (la sociologia) che voleva trovare, partendo dai livelli più semplici delle specie viventi alle forme complesse di organizzazione sociale, una comune legge che ne spiegasse lo sviluppo e il funzionamento.

Tra il 1824 e il 1847, lo studioso, con il suo lavoro intitolato "Corso di filosofia positiva", elaborò la definizione di una scienza socio-biologica che poneva al centro l'idea che la società è un organismo complesso composto da cellule e tessuti sociali che cresceva secondo leggi empiricamente osservabili. La sociobiologia venne concepita come scienza in cui si poteva unificare tutto il sapere umano al di sopra delle specializzazioni nelle diverse aree scientifiche. Il sapere per Comte poteva essere raggiunto concependo tre piani dell'"essere": biologico, mentale, sociale.

Per Comte al primo livello di organizzazione degli esseri viventi, quella biologica, è possibile rintracciare una legge evolutiva certa e universale e tale legge era, sempre per Comte, legittimo dedurre che valesse anche per l'ambito mentale (psicologia) e quello sociale (sociologia).

Il nome dato dal filosofo inventore della sociologia di tale legge è: legge dei tre stadi. Il presupposto è che vi sia una astratta analogia tra sociologia e biologia; da qui la sua divisione della sociologia in due rami: la statica sociale e la dinamica sociale. Seguendo la legge appena descritta la società si evolve da un primo livello "teologico fittizio" ad un secondo di carattere intermedio "metafisico astratto" per giungere ad un terzo che sarebbe quello conclusivo detto "positivo e scientifico". Il sociale viene descritto come un organismo tutte le relazioni funzionali



e le cause finali sono orientate a realizzare una finalità oggettiva. Seguendo questa logica la storia delle società umane segue ed obbedisce ad una legge di sviluppo progressivo come dimostrato dall'ottimismo della maggior parte degli intellettuali di tutto il secolo dell'ottocento europeo.

Al primo livello le società si fondano un ordine che viene da uno o più esseri superiori, divini; l'ordine sociale trova le sue motivazioni in una visione meta-sociale. La religione e le religioni offrono a questo livello una spiegazione razionale che soddisfa loro una visione unitaria della società. Al secondo, quello metafisico, troviamo la tendenza a smontare la complessità del vissuto in termini metafisici, su base filosofica, astratta non più riferibile ad esseri superiori o divini. Si cercano spiegazioni unitarie dell'essere a partire da elementi semplici (la filosofia Greca ne fu maestra) da cui l'ipotesi che l'ordine sociale si fondesse con l'ordine della natura.

La terza fase, quella conclusiva, è con l'avvento del sapere scientifico che tramite l'osservazione dei fatti (il positivo) scopre le leggi del funzionamento della società e della natura (sociologia e biologia).

Per Comte il processo di sviluppo era progressivo e meccanicistico e con il nuovo mondo che si stava sviluppando con l'alleanza tra imprenditori e scienza doveva essere l'atto conclusivo di questo sviluppo.

Fu il periodo storico che abbiamo descritto che diede tanta fortuna a C. Darwin. La sua teoria era quello che mancava alla società sopradescritta, una società in cui DIO non aveva più posto e la teoria di Darwin era perfetta in quanto dava un'origine naturalista a tutta l'esistenza.

Caos e necessità uccidevano prima e sostituivano poi l'essere supremo dei credenti.

Nasceva il tempo della ragione e con la ragione si poteva e si doveva spiegare tutto; i materialisti avevano trovato il loro "messia", un laureato in teologia che teorizzava che l'esistenza dell'uomo era data da una casualità di eventi e lotte e non dalla volontà di un essere superiore come descritto nella Bibbia.

Darwin, che sicuramente fu un ottimo e un grande studioso fu, quindi, soprattutto lo strumento di coloro che negavano ogni visione che trascendesse la vita materiale, lo scienziato fu il mezzo con cui i naturalisti riuscirono a costruire la nuova società denominata "modernità"...



Ma oggi ci stiamo svegliando e sempre maggiori scienziati, studiosi e persone comuni si rendono conto che il Darwinismo va considerato solamente per l'aspetto che riguarda la microevoluzione e che il resto è speculazione di coloro che ancora si rifanno al positivismo, di coloro che usano la teoria dell'evoluzione come dogma ateo.

La scienza si deve liberare dei dogmatici e deve tornare ad essere ricerca, sperimentazione, osservazione e riproducibilità, solo così la scienza tornerà a essere libera da coloro che la usano per motivi personali di carattere ideologico.



## gli intellettuali

“L’influenza degli intellettuali è continuamente cresciuta negli ultimi duecento anni, al punto che la nascita dell’intellettuale laico è stata un fattore decisivo nella formazione del mondo moderno. Si tratta di un fenomeno in gran parte nuovo, se lo si esamina nella lunga prospettiva storica. È vero che fin dai primordi, nelle loro precedenti incarnazioni come sacerdoti, scribi e indovini, gli intellettuali hanno preteso di guidare la società. Ma in qualità di custodi di culture ieratiche, non importa se primitive o complesse, le loro innovazioni etiche e ideologiche trovano un limite nei canoni dell’autorità eterna e nel retaggio della tradizione. Non erano, né potevano esserlo, spiriti liberi, avventurieri della mente.

Con il declino del potere clericale del XVIII secolo, un nuovo tipo di mentore emerse a colmare il vuoto e a catturare l’attenzione della società. L’intellettuale laico poteva essere indifferentemente deista, scettico o ateo, ma era pronto, non meno di un Pontefice o di un ministro di culto, a insegnare al genere umano come comportarsi.”\*

Negli ultimi due decenni la teoria di Darwin è stata discussa da scienziati che non la ritengono valida e che cercano di confutarla con prove sia di carattere empirico che sperimentale. I creazionisti americani si sono “evoluti” e non sono più coloro che credono letteralmente alla Bibbia, alla creazione in sei giorni di 24 ore, ma sono giovani ricercatori delle migliori Università americane.

Si ritiene che coloro che sono privi di conoscenza scientifica e all’oscuro delle metodologie della scienza sono le uniche che credono ancora nel racconto biblico, nella realtà non è così, sono ormai tantissimi gli scienziati che studiano la biologia, la genetica, la geologia, la fisica e la biochimica molecolare che sono apertamente critici delle tesi evoluzioniste e che letteralmente deridono la selezione naturale.

Le tesi di coloro che cercano di confutare l’evoluzionismo oggi vengono riprese dalle maggiori riviste scientifiche tanto che nell’ottobre del 1998 la celebre rivista inglese *New Scientist* annunciò in copertina “Evolution is dead” (l’evoluzione è morta).

Nel mondo della scienza sta avvenendo un rivoluzionario dibattito di carattere scientifico in cui si cercano di promuovere delle nuove concezioni per analizzare i fenomeni naturali.

---

\* Paul Johnson *Gli Intellettuali*, Longanesi, Milano 1989



Le teorie di Darwin che dopo oltre 150 anni di studi e ricerche, a detta degli appartenenti al movimento dell'Intelligent Designer, non hanno ancora avuto riscontri empirici e sperimentali sono superate dalle nuove teorie della progettazione intelligente e della complessità irriducibile degli esseri viventi. Teorie che continuano a fare nuovi adepti tra le nuove generazioni di scienziati. In Italia il dibattito e all'inizio, ogni tipo di "revisionismo" viene accolto con l'intimazione di tacere. Il risultato è un blocco culturale. Coloro che ieri accusavano di oscurantismo gli antievoluzionisti oggi sono considerati dogmatici.



## L'intelligent design

Di certo al convegno "Mere Creation" deve riconoscersi il merito di aver dato vita ad un florido e acceso dibattito culturale che sta sempre più acquistando risvolti rivoluzionari ed interesse nel mondo scientifico, occupando ormai anche le pagine di autorevoli riviste scientifiche, come ad esempio quelle del Boston Review.<sup>1</sup>

Oggi le teorie dell'Intelligent Design sono discusse in ambito accademico ed è probabile che saranno la nuova frontiera della scienza moderna. Da metà degli anni '90 del secolo scorso le teorie dell'Intelligent Design hanno iniziato a circolare con notevole successo negli Stati Uniti D'america. La tesi centrale della teoria è quella che il caso e la selezione naturale non fossero in grado di spiegare tutte le caratteristiche degli esseri viventi, l'origine di esse e la loro complessità e che solo considerando la volontà di un disegno intelligente, di una progettazione si poteva meglio comprendere e spiegare tutto l'esistente.

Il filosofo inglese A. Flew fece scalpore annunciando che le prove empiriche erano dimostrazione che la complessità dell'universo fosse da ritenersi opera di un'intelligenza superiore.

M. Denton<sup>2</sup>, con la pubblicazione del suo libro "Evolution: A theory in Crisis", è da ritenersi colui che ha iniziato la rivolta, nel campo scientifico americano, contro le teorie evoluzioniste. Il suo testo decretava che le scoperte empiriche non dimostravano la validità scientifica del darwinismo, ma al contrario lo bocciavano. Nel testo Denton si elencavano moltissimi organi che tramite piccole e successive modificazioni non avrebbero mai potuto formarsi e funzionare. Era l'inizio della contestazione scientifica delle teorie darwiniane.

<sup>1</sup> Autorevolissima rivista del M.I.T. (Massachusetts Institute of Technology)

<sup>2</sup> Laureato in biologia molecolare nel suo testo conclude così: "L'universalità della perfezione e il fatto che dovunque guardiamo, non importa quanto profondamente o quanto lontano, troviamo un'eleganza ed una ingenuità di una qualità trascendente, che mitiga contro l'idea [che tutto è il risultato di] caso... a fianco del livello di ingenuità e complessità esibito dalle macchine molecolari della vita, perfino i nostri manufatti più avanzati sembrano malfatti. Ci sentiamo umiliati, tanto quanto si sentirebbe l'uomo neolitico alla presenza della tecnologia del ventesimo secolo... Sarebbe illusorio pensare che ciò che vediamo nel presente superi di una sola frazione la totalità del disegno biologico. Praticamente in ogni settore di ricerca biologica fondamentale i livelli di disegno e di complessità si rivelano più sofisticati man mano che si scoprono, sempre a una frequenza che aumenta parallelamente".



Denton è da considerarsi molto importante in quanto non era un credente ma un agnostico e non propose nessun tipo di alternativa all'evoluzionismo, ne contestava solamente la validità come paradigma scientifico, ma il suo libro fu il primo passo per la creazione del movimento dell'Intelligent Design in quanto era un testo rigorosamente scientifico e non contemplava nessun tipo di creatore.

Il movimento nacque grazie ad un docente di diritto dell'Università della California, B. P. Johnson<sup>3</sup>, che leggendo il libro di R. Dawkins, ateo e forse il più famoso sostenitore delle teorie evoluzioniste al mondo, e il libro di M. Denton rimase perplesso sulle argomentazioni di Dawkins e fu colpito da quelle di Denton. Johnson iniziò così una sua personale preparazione sull'argomento e terminato il suo studio organizzò in ambito universitario convegni pubblici con esponenti delle teorie evoluzioniste criticando il darwinismo a 360°. Nel 1991 Johnson pubblicò un libro di accusa ai darwinisti sostenendo che gli stessi non fondavano le teorie su prove scientifiche ma su una loro aprioristica adesione al materialismo.

È nel 1996 con il biochimico M. Behe<sup>4</sup> che compare la teoria chiamata "disegno intelligente", sul New York Times scrisse un articolo dal titolo: "Darwin al microscopio" in cui spiegò che a suo giudizio vi sono meccanismi molecolari di "irriducibile complessità" che con il Darwinismo non possono trovare spiegazione e che solo con l'ipotesi di un progetto intelligente potevano avere risposta. M. Behe portò come esempio alcune funzioni cellulari e la coagulazione del sangue. Più tardi M. Behe illustrò meglio i suoi concetti con il libro: "Darwin's Black Box" dove spiegò meglio tantissimi meccanismi con cui il funzionamento avviene dall'interazione di molte parti organicamente organiste e che solo la mancanza di una delle funzioni non avrebbe permesso il funzionamento del processo in atto. Nasce così la teoria della "complessità irriducibile" di M. Behe.

L'esempio di Behe per fare comprendere al grande pubblico la sua intuizione è quello della trappola per topi. Behe spiega che anche un cosa semplicissima come la trappola per topi è composta da cinque elementi semplicissimi ma che mancandone uno soltanto tutta la trappola diviene inutile e quindi secondo le teorie evoluzioniste o la trappola viene messa in funzione già completa o la selezione naturale non avrebbe mai permesso la sua creazione.

<sup>3</sup> Professore di legge presso l'Università di Berkeley, USA, autore del libro uscito nel 1991 e in seconda edizione aggiornata nel 1993, Darwin on Trial

<sup>4</sup> M. Behe, Darwin's Black Box: The Biochemical Challenge to evolution, New York, Simon & Shuster, 1998.



La trappola per topi ha solo cinque elementi e di semplicissima concezione, l'organismo umano e animale è estremamente complesso e organizzato. Per M. Behe il caso e la selezione naturale non possono assolutamente spiegare la complessità.

Un altro contributo di notevole importanza è il libro del matematico W. Dembsky<sup>5</sup> dal titolo "Mere Creation" che raccoglie i migliori interventi del convegno svoltosi nel 1997 alla Biola University di Los Angeles.

Nel suo testo W. Dembsky fa notare che in molti campi della scienza si fa ricorso all'individuazione di un 'intervento intelligente, nell'archeologia con il ritrovamento di manufatti e oggetti. Con il programma SETI per l'individuazione di messaggi intelligenti dallo spazio. Alla decifrazione di codici segreti, ai disegni tracciati nelle caverne.

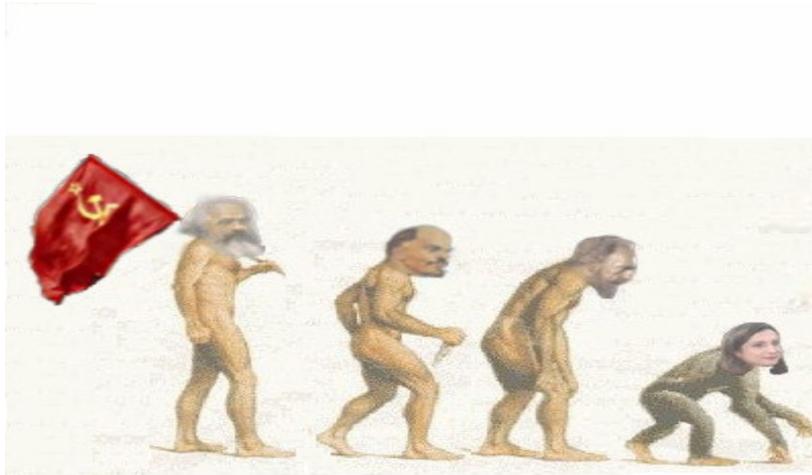
W. Dembsky spiega che non si comprende perché la stessa metodologia non possa ritenersi valida anche nelle scienze naturali e che il DNA, che ha notevoli quantità di informazioni, non possa ritenersi creazione di un "disegno intelligente". Nel suo libro viene fatta anche una proposta di filtro che identifichi statisticamente se un risultato è figlio di un prodotto dell'intelligenza o del caso. Ad un primo livello si verifica se l'accaduto è altamente probabile, quindi escludendo da subito un'ipotesi di progetto intelligente. Al secondo livello si verifica se è solo mediamente improbabile, come esempio viene riportata una scala reale a poker. Al terzo livello rimangono solo i risultati altamente improbabili e se sono da considerarsi anche "specifici" e che si possono considerare ad un specifico schema identificabile è logico supporre che vi sia una precisa volontà di progettazione. Come esempio viene riportato che se per cinque volte viene una scala reale alla stessa persona in modo consecutivo nella stessa partita è più facile supporre con logica che non sia il caso a favorire il giocatore ma che lo stesso è semplicemente un baro e che le scale reali sono frutto di una sua "volontà creatrice".

---

<sup>5</sup> William Dembski, 1998. The Design Inference. Cambridge University Press

# simTesi

L'ENERGIA DELL'OSARE



"Grazie a Luxuria dovrebbe terminare la specie per incapacità di riproduzione!"



## NASCITA DELL'EVOLUZIONISMO MODERNO

La moderna teoria dell'evoluzione biologica è nata attorno alla metà dell'Ottocento in Gran Bretagna. In quell'epoca il concetto di Dio creatore era ancora legittimo presso gli scienziati, molti dei quali, come Newton e Paley, vedevano nei fenomeni della natura la mano invisibile di un Progettista intelligente. Ne è testimone un libro pubblicato a Oxford nel 1839 ed intitolato *La Struttura Valvolare delle Vene, Esempificazione dell'Intelligenza, Potenza e Bontà di Dio come rivelata e dichiarata nella Sacra Scrittura*. Questo libro ha ricevuto il premio annuale Warneford per il migliore saggio scientifico che dimostra come un aspetto anatomico o fisiologico del corpo umano evidenzia la potenza, saggezza e bontà del Creatore come rivelata nelle Sacre Scritture.<sup>18</sup>

Era in questo clima che, tra il 1830 e 1859, uscivano i due libri primigeni dell'evoluzionismo moderno. Il primo, pubblicato nel 1830, *Principi di Geologia* di Charles Lyell, con il sottotitolo *Un tentativo di spiegare i cambiamenti passati della superficie terrestre con riferimento a cause attualmente all'opera*, proponeva come modello della storia della terra l'uniformitarianismo. Secondo questo modello, che è dominante oggi, la Terra è vecchia di migliaia di milioni di anni e la sua superficie attuale si è formata per opera degli stessi processi geologici che operano adesso.<sup>19</sup>

Il secondo libro, pubblicato nel 1859, *Sull'Origine delle Specie per mezzo di selezione naturale ovvero la conservazione delle razze favorite nella lotta per la vita*, di Charles Darwin, proponeva la teoria dell'evoluzione biologica avvenuta nel corso di milioni di anni.<sup>20</sup> Questa teoria è ancora oggi insegnata come la dottrina scientifica ufficiale sull'argomento.

### La teoria dell'evoluzione biologica

Secondo la teoria dell'evoluzione biologica di Darwin, le forme di vita oggi esistenti si sono sviluppate, per lenta evoluzione, a partire da una forma di vita semplice, comparsa nel lontano passato. Come è successo questo?

Nelle popolazioni si osservano piccole variazioni, quelle che l'uomo sfrutta negli allevamenti per produrre nuove razze. Queste variazioni possono essere ereditarie. Le variazioni ereditate, se favorevoli alla lotta per la vita, tendono ad essere selezionate e conservate; se sfavorevoli, tendono ad essere eliminate. Il meccanismo che opera questo processo di selezione/eliminazione si chiama



selezione naturale (in analogia alla selezione artificiale praticata dall'uomo degli allevamenti). Nel corso di milioni di anni l'accumulo di tante piccole variazioni ha prodotto grandi cambiamenti, con la comparsa di nuove e nuove specie, fino alla diversificazione delle forme di vita oggi esistenti.

Nel corso del XX secolo, con la scoperta della struttura molecolare e dei meccanismi di trasmissione dei caratteri ereditari, la teoria di Darwin è stata rielaborata in molti dei suoi aspetti, dando origine ad un gruppo di teorie, raggruppate sotto il nome di "neo-darwinismo". Si tratta però di ritocchi marginali che non cambiano il concetto di base, che è di discendenza con variazioni. Le novità nelle teorie neo-darwiniste sono sostanzialmente due. La prima riguarda il meccanismo di cambiamento ereditabile necessario alla teoria: le mutazioni casuali e spontanee che avvengono nel materiale genetico di tutti gli organismi viventi. La seconda riguarda i tempi dell'evoluzione, che è diventata un processo "saltante", con "accelerazioni" improvvise e lunghi periodi di "stasi", per armonizzarla con i ritrovamenti fossili, che non sono conciliabili con il lento e progressivo mutamento immaginato da Darwin.

### **Valutazione critica della teoria dell'evoluzione**

Per valutare la teoria dell'evoluzione bisogna accertare se il progresso delle conoscenze nelle scienze biologiche l'ha confermata oppure l'ha inficiata fino a destituirne di ogni fondamento scientifico. Per rispondere a queste domande occorre fare un'analisi metodologica (epistemologica) della teoria sui tre piani possibili: verbale, empirico e probabilistico.

#### *Valutazione sul piano verbale*

La teoria dell'evoluzione è nata e si è affermata sul piano verbale. Non poteva essere altrimenti, dato il livello della biologia all'epoca di Darwin. La retorica di Darwin è risultata vincente, ed è quella che ha determinato la sua popolarità. Anche oggi il punto forte della teoria rimane il piano verbale e retorico, con il quale la teoria affascina e impressiona tanto più facilmente quanto meno si conoscono le regole del ragionamento scientifico e i dati delle scienze biologiche. Al piano verbale e retorico appartengono le "prove" dell'anatomia comparativa, come quella presentata nel Manuale della NAS e qui riportata.<sup>21</sup>

L'ala del pipistrello, la zampa anteriore del topo ed il braccio dell'uomo hanno struttura generale simile: a partenza dalla spalla, abbiamo prima un osso lungo, poi una coppia di ossa lunghe, infine cinque raggi (dita). Questo per gli evoluzionisti dimostrerebbe una discendenza comune ed una storia evolutiva comune. Ma per parlare di storia evolutiva, non basta la somiglianza, occorre anche una spiegazione di come queste strutture si siano potute evolvere l'una



dall'altra. Questa spiegazione non c'è. Ma l'argomento risulta vincente lo stesso, con la forza della sola retorica, soprattutto per coloro che non sono in grado di fare un'analisi critica.

Il piano verbale è adeguato per formulare e proporre una teoria, ma non è sufficiente per dimostrare e sostenere la sua validità. Per validare una teoria è necessaria la conferma empirica che deriva dai dati dell'osservazione e della sperimentazione. Ecco perché dobbiamo esaminare le prove empiriche citate dagli evoluzionisti a sostegno della loro teoria.

#### *Valutazione sul piano empirico*

Sul piano empirico due fatti riguardanti l'evoluzionismo colpiscono in modo particolare. Il primo è che la teoria darwiniana dell'evoluzione è "sospesa nell'aria", perché le manca l'inizio: non si ha la più pallida idea di come abbia potuto originare la vita. Il secondo è che è priva di base empirica: per quanto riguarda il presente, non si conosce neanche un caso di trasformazione di una specie in un'altra, ma al contrario, si osservano soltanto estinzioni di specie esistenti.

Tuttavia, gli evoluzionisti hanno la pretesa che le conclusioni della teoria si basano su deduzioni (inferenze) scientifiche basate su osservazioni e sperimentazioni. Per controllare la fondatezza di questa pretesa dobbiamo analizzare il tipo di ragionamento che loro utilizzano per arrivare, partendo dai dati empirici, alle loro conclusioni. Prima di esaminare due tra i più citati esempi, occorre ricordare le caratteristiche del ragionamento logico, parafrasando una definizione fatta nel 1736 da Thomas Bayes:

**“(Lo scienziato) Non è tenuto a dimostrare che è possibile dare una definizione del vero o del falso, ma egli vi spiega cosa intende con questi termini; ed è inutile obiettare che nella natura non esiste né il vero né il falso, perché questo non gli interessa; egli non indaga come le cose sono nella realtà, ma supponendo che esse siano in un certo modo, quali conseguenze si possono dedurre; tutto ciò che gli si può chiedere è che le sue supposizioni siano chiare e che le inferenze che trae da esse siano corrette” (corsivo mio).<sup>22</sup>**

Il primo esempio appare nella pagina 19 del manuale ufficiale della NAS del 1998<sup>4</sup>, ed è ripetuto nelle pagine 10 e 11 nel manuale del 2002<sup>5</sup>. Sotto il titolo "L'evoluzione in atto", è descritto il seguente "esempio particolarmente interessante di evoluzione contemporanea che coinvolge le 13 specie di fringuelli studiati da Darwin alle Isole Galapagos": "Un gruppo di ricercatori guidato da Peter e Rosemary Grant dell'Università di Princeton ha dimostrato che un singolo



anno di siccità può promuovere cambiamenti evolutivi nei fringuelli. La siccità diminuisce la disponibilità di semi dal guscio tenero, ma consente lo sviluppo di piante che danno semi più grandi e duri. In questo modo la siccità favorisce gli uccelli con becco grande e forte che possono rompere questi semi, e produce popolazioni di uccelli con queste caratteristiche. I Grant hanno calcolato che se una grande siccità si verificasse una volta ogni 10 anni, una nuova specie di fringuelli potrebbe comparire in soli 200 anni.”

Questo calcolo (200 anni = nuova specie) è stato pubblicato nel 1991 su *Scientific American* (edizione italiana: *Le Scienze*)<sup>23</sup>. Ma il manuale non cita un altro articolo dello stesso Grant, pubblicato su *Nature* ed intitolato “Selezione oscillante tra i fringuelli di Darwin”<sup>24</sup>, dove è evidente, già dal titolo, che l’esempio dei becchi dei fringuelli non implica un cambiamento direzionale verso una “nuova specie”, ma semplicemente la prevalenza di fringuelli di taglia superiore dopo un periodo di siccità, e di taglia inferiore quando vi sono stagioni di pioggia eccezionale. Cambia la frequenza di una caratteristica corporea già presente nella popolazione, ma non compare né una nuova caratteristica, né una nuova specie. Si tratta perciò di “selezione oscillante”, non di evoluzione direzionale di una specie in un’altra.

Per il modo di ragionare evoluzionista il processo che determina le variazioni all’interno di una specie è in grado anche di trasformare questa specie in un’altra. Questo ragionamento non solo è puramente speculativo, ma è anche contrario all’evidenza empirica. Gli evoluzionisti trasformano un meccanismo che nella natura conserva la specie nei momenti di pressione eccezionale dell’ambiente, in un meccanismo che trasforma la specie in un’altra.

La teoria dell’evoluzione ha la pretesa di spiegare la trasformazione delle specie in altre specie con la conseguente straordinaria diversificazione delle forme di vita presenti sulla terra. In natura però non esistono esempi di simile trasformazione (chiamata talvolta “macroevoluzione”). Per questo motivo gli evoluzionisti sono costretti a utilizzare gli esempi delle piccole variazioni all’interno della stessa specie (chiamate talvolta “microevoluzione”) come spiegazione per l’inesistente trasformazione della specie in un’altra.

L’incongruità logica di questo modo di ragionare si può illustrare con il seguente esempio. Osservando volare un aereo ad elica, si potrebbe dedurre che la forza che lo spinge nell’aria potrebbe spingerlo anche nello spazio fuori dall’aria (dove invece l’elica non funziona e servirebbe un propulsore a reazione). Il bambino che non conoscesse le leggi del moto, crederebbe facilmente che l’aereo ad elica che vola sopra la sua testa potrebbe, continuando a volare, arrivare fino alla luna.



Il secondo esempio è lo sviluppo della resistenza batterica agli antibiotici. Questo processo ed il suo significato sono stati descritti in un recente articolo da Francisco Ayala nel seguente modo:

“La selezione naturale è un processo direzionale che promuove l’adattamento selezionando combinazioni che “hanno senso”, cioè che sono utili all’organismo. Il modo in cui la selezione naturale può generare novità può essere illustrato con il seguente esempio. Alcuni ceppi del batterio intestinale *Escherichia coli*, per potersi riprodurre in un mezzo di coltura, richiedono che una certa sostanza, l’amminoacido istidina, sia fornito al mezzo.

Quando pochi di tali batteri sono aggiunti a un centimetro cubo di liquido di coltura, essi si moltiplicano rapidamente e producono tra i due e i tre miliardi di batteri in un giorno o due.

Mutazioni spontanee (casuali) per la resistenza alla streptomina avvengono in batteri normali (cioè, non-resistenti) a un tasso di uno su cento milioni di cellule ( $1 \times 10^{-8}$ ). Nella coltura dei batteri ci si aspetta che tra i venti e i trenta batteri siano resistenti alla streptomina dovuta a mutazione spontanea. Se un’adeguata concentrazione di antibiotici è aggiunta alla coltura, solo le cellule resistenti sopravvivono. I venti o trenta batteri che sopravvivono inizieranno a riprodursi, in ogni caso, e, concedendo alcune ore per il necessario numero di divisioni cellulari, molti miliardi di batteri saranno riprodotti, tutti resistenti alla streptomina. Tra le cellule che richiedono istidina come fattore di crescita, mutanti spontanei capaci di riprodursi in assenza di istidina, compariranno a caso per un numero pari a circa quattro per centomila batteri ( $4 \times 10^{-5}$ ). Le cellule streptomina-resistenti possono ora essere trasferite a una coltura con streptomina ma senza istidina. Molte di esse non saranno in grado di riprodursi ma circa un centinaio inizierà a farlo finché il mezzo disponibile non sia saturo. La selezione naturale ha prodotto, in due passi, cellule di batteri resistenti alla streptomina e che non richiedono istidina per crescere. La probabilità che accadano due mutazioni nello stesso batterio è di circa quattro per dieci milioni di miliardi di cellule ( $4 \times 10^{-16}$ ). Un evento di così bassa probabilità è difficile che avvenga persino in una coltura di cellule batteriche di un grande laboratorio. Con la selezione naturale, le cellule che hanno entrambe le proprietà sono il risultato più comune.

La selezione naturale produce combinazioni di geni che sarebbero altrimenti improbabili poiché la selezione naturale procede a salti.

L’occhio umano non apparve in tutta la sua attuale perfezione. La sua formazione richiede un’appropriata integrazione di molti geni, e così l’occhio non può essere stato il risultato solo di un processo casuale.



I nostri antenati ebbero per più di un mezzo miliardo di anni, un qualche tipo di organi sensibili alla luce. La percezione della luce, e la conseguente vista, erano importanti per la sopravvivenza di questi organismi e per il successo riproduttivo. Di conseguenza, la selezione naturale ha favorito geni che aumentano l'efficienza funzionale dell'occhio. Tali geni si accumularono gradualmente finché alla fine si formò l'occhio umano altamente complesso ed efficiente." <sup>25</sup>

In questa descrizione i dati sperimentali sono veri, ma incompleti. Le deduzioni però non sono corrette, e di conseguenza le conclusioni risultano "false". Vediamo perché.

Nella natura ogni giorno compaiono, per mutazione spontanea, milioni di miliardi di coli batteri resistenti alla streptomicina, uno ogni centomilioni di batteri. Ma i batteri antibioticoresistenti non sopravvivono e non riescono a prevalere sul resto della popolazione batterica. Essi scompaiono, perché vengono eliminati dalla selezione naturale. Questo perché la mutazione che li rende resistenti all'antibiotico nello stesso tempo rallenta la loro crescita e non consente alla selezione naturale, per dirla con le parole di Darwin, di "conservarle" come "razze favorite nella lotta per la vita."<sup>26</sup>

Nella natura la selezione naturale (non quella dei laboratori, che Ayala chiama naturale) fa l'esatto contrario: elimina le forme mutanti e conserva il tipo primitivo, che è meglio adattato per la sopravvivenza.

Le obiezioni che ho sollevato non sono dettagli di poco conto, ma sono la caratteristica del pensiero scientifico rigoroso, quello che distingue il pensiero scientifico da quello speculativo. Nell'esempio citato Ayala usa i dati ottenuti in un contesto sperimentale di selezione artificiale, per trarre conclusioni di ciò che sarebbe potuto accadere in un contesto completamente diverso, quello della natura, con la selezione naturale. Questo ragionamento non spiega un fenomeno osservato in natura, ma immagina un fenomeno necessario come "prova" alla teoria dell'evoluzione. E le conclusioni sono false. Lo dimostra la stabilità del colibatterio dopo milioni di generazioni. Messa all'opera, la selezione naturale risulta una forza non creativa, ma eliminativa, che non crea diversificazione, ma al contrario, conserva le specie esistenti.

Il meccanismo alla base dello sviluppo della resistenza batterica agli antibiotici è una mutazione casuale, che, cioè un errore di copiatura che riduce l'informazione e la complessità del genoma batterico, cosa che impedisce al batterio di sopravvivere in natura. Ayala utilizza poi l'esempio per illustrare l'evoluzione dell'occhio umano, perché per Ayala lo stesso meccanismo è in grado di fare l'opposto: anziché ridurre, aumentare la complessità del genoma fino alla produzione dell'occhio umano.



L'esempio utilizzato da Ayala consente alcune conclusioni più generali. L'*Escherichia coli* è stata scoperta nel 1885 (118 anni fa) dal medico austriaco Theodor Escherich, di cui porta il nome. Si tratta del batterio più studiato e manipolato, utilizzato nei procedimenti di ingegneria genetica nei laboratori di tutto il mondo. In questi 118 anni *Escherichia coli*, riproducendosi ogni 20 minuti, ha prodotto oltre tre milioni di generazioni, e non è cambiata.

Questo calcolo mina alla base la tesi evoluzionista fondamentale, secondo la quale noi non osserviamo nella natura la trasformazione di una specie in un'altra, perché non abbiamo tempo sufficiente per l'osservazione diretta del fenomeno; dato un tempo (geologico) sufficientemente lungo, le mutazioni potrebbero causare l'entità di cambiamento necessaria per il passaggio da una specie ad un'altra.

L'esempio di *Escherichia coli* dimostra invece che il tempo di osservazione lo abbiamo: milioni di generazioni. Per la specie umana tre milioni di generazioni sono 60 milioni di anni. Il presunto meccanismo evolutivo non riesce a trasformare in tre milioni di generazioni nemmeno il più "semplice" degli esseri viventi - il batterio - in qualcos'altro. La teoria dell'evoluzione pretende che lo stesso meccanismo abbia trasformato, nello stesso numero di generazioni, un quadrupede non meglio specificato in uomo. Secondo la teoria dell'evoluzione, infatti, 60 milioni d'anni fa non esistevano ancora nemmeno le scimmie.

I due esempi sopra riportati dimostrano che i dati dell'osservazione sono contrari alla teoria dell'evoluzione. Tuttavia, questa mancanza di base empirica non è "colpa" della teoria, ma si deve al fatto che l'argomento da essa trattato è fuori dalla portata della sperimentazione controllata. Questo obbliga gli scienziati a formulare delle ipotesi nel tentativo di "concettualizzare" le origini, ma non gli esime dal dovere di accettare la verifica della validità di queste ipotesi. Poiché la teoria dell'evoluzione biologica immagina fenomeni che non si osservano in natura e sono fuori della portata di una verifica sperimentale, l'unico modo per verificarla è sul piano probabilistico. Si tratta di calcolare la probabilità di verificarsi degli eventi postulati dalla teoria stessa. Dobbiamo quindi esaminare i risultati che tali calcoli hanno dato.

#### *Valutazione sul piano probabilistico*

Alla sua nascita e per quasi un secolo, la teoria dell'evoluzione era solo una descrizione immaginaria. Non erano conosciuti né i meccanismi che determinavano i cambiamenti negli esseri viventi, né i meccanismi che trasmettevano questi cambiamenti alla generazione successiva. A partire dal 1953



è stata decifrata la struttura molecolare del DNA e del codice genetico. Questo ha permesso di capire che nel codice genetico si verificano variazioni spontanee e casuali, chiamate mutazioni. Queste mutazioni sono ritenute il meccanismo di cambiamento necessario alla teoria dell'evoluzione.

Conoscendo la frequenza delle mutazioni, si è potuta finalmente calcolare la probabilità che queste determinino un cambiamento stabile in una determinata specie, e che ripetendosi sequenzialmente nel tempo, possano avere un effetto cumulativo fino alla trasformazione della specie in un'altra.

Come spiegato con l'esempio della resistenza dei batteri agli antibiotici, le mutazioni normalmente non vengono selezionate ma eliminate dalla selezione naturale. Per poter continuare il ragionamento, occorre concedere qualcosa alla teoria dell'evoluzione, e supporre che le mutazioni possono essere selezionate. A questo punto, conoscendo la frequenza delle mutazioni, si può fare il calcolo della probabilità che si verifichi il passaggio da una specie ad una nuova.

Per fare questi calcoli Lee Spetner si è basato sulle stime ipotetiche fatte da alcuni proponenti delle teorie neodarwiniste, che la probabilità che in una popolazione si verifichi e rimanga (senza essere eliminata dalla selezione naturale) una singola mutazione casuale "utile" sia di 1/300 000, e che per il passaggio da una specie ad un'altra sarebbe necessaria una sequenza di 500 tali mutazioni. In base a questi presupposti Spetner ha calcolato che la probabilità che si verifichi la trasformazione di una specie in un'altra è di  $2,7 \times 10^{-2739}$ . Numeri di questa grandezza – una probabilità contro 27 con 2739 zeri – indicano che l'evoluzione non è tanto improbabile, quanto impossibile.<sup>26</sup>

Poiché non abbiamo la capacità di comprendere intuitivamente numeri di tale grandezza, Spetner illustra questa bassissima probabilità con alcuni esempi. Ecco uno di questi. Gettando una ad una 150 monete, nessuno si aspetta che cadano tutte e 150 di testa. La probabilità che ciò accada è una contro  $10^{45}$ . Un evento così improbabile è ritenuto impossibile. Immaginiamo che 1000 persone riescono a gettare, osservare, contare e raccogliere di nuovo le 150 monete in un solo secondo (!). Un anno ha solo 3 miliardi di secondi. In 100 anni le 1000 persone potrebbero fare l'operazione tre triloni di volte. Questo è solo  $3 \times 10^{12}$ , lontanissimo dal  $10^{45}$ . Immaginiamo di simulare questa operazione su un computer potentissimo e veloce che oggi non esiste, e che è in grado di svolgere l'operazione (gettare e controllare le 150 monetine) in un trillesimo del secondo. Avendo 10 miliardi di questi computer e dandone due a ciascun abitante della terra, in 3000 anni questi computer ripeterebbero l'operazione solo  $10^{42}$  volte. La probabilità di avere tutte le monetine di testa sarebbe a questo punto una su mille. Un simile evento è ritenuto a buona ragione impossibile.<sup>27</sup>



Il verificarsi della trasformazione di una specie in un'altra è circa 20 000 volte meno probabile. Una teoria che "spiega" un evento ricorrendo ad un meccanismo di così bassa probabilità, in realtà non spiega niente.

### **Il resoconto dell'evoluzionismo: 150 anni dopo**

Gli esempi riportati sopra dimostrano che a 150 anni dalla sua nascita, la teoria dell'evoluzione rimane una mera ipotesi immaginaria, contraria non solo ai dati dell'osservazione, ma anche alle leggi stesse della materia. Questo resoconto è così riassunto da Giuseppe Sermonti, uno dei maggiori genetisti italiani:

"La teoria dell'evoluzione ha questa inaudita pretesa: di spiegare la genesi delle forme attraverso una serie di processi che tutti portano alla degradazione...

Il caso: notoriamente presiede al disordine e alla perdita della forma.

La *mutazione*: è semplicemente l'errore nella riproduzione, e solo un folle può pensare che l'accumulo degli errori possa dar origine a qualcosa di sensato.

La *selezione naturale*: è una forza eliminativa, che riduce la varietà e appiattisce la biodiversità.

La *sessualità*: agisce confondendo quello che è distinto, rimescolando le cose che cercano di isolarsi.

Tutte le attese verificabili della teoria dell'evoluzione sono andate deluse.

L'evoluzionismo darwiniano si è dimostrato scientificamente insostenibile, ma anche moralmente deleterio, avendo adottato come principio fondante della realtà vivente... la sopraffazione del più debole ad opera del più forte."<sup>38</sup>

Queste lapidarie sentenze descrivono l'inconsistenza scientifica dell'evoluzionismo che ha poco a che fare con la scienza della biologia. Ne fa riscontro il fatto che dei 30 maggiori testi di biochimica, pubblicati tra 1970 e 1992 negli USA, 13 (43%) non hanno nessun riferimento bibliografico all'evoluzione, e nei rimanenti 17 (57%) i riferimenti bibliografici all'evoluzione sono in tutto 144 su un totale di 144000, meno dello 0,001%.<sup>39</sup> Per contrasto, la teoria occupa il 20% dei libri di testo scolastici! La scarsa credibilità della teoria dell'evoluzione è percepita anche dal pubblico, come dimostrato dai sondaggi GALLUP che hanno evidenziato, nell'anno 2001, che il 45% della popolazione degli USA crede che Dio ha creato l'uomo circa 10000 anni fa, 37% crede che Dio ha guidato l'evoluzione biologica nel corso di



milioni di anni, e solo il 12% crede in una evoluzione senza Dio, guidata dal caso, quella formulata da Darwin ed insegnata come il verbo ufficiale della scienza.<sup>40</sup>

### **Valore e funzioni della teoria dell'evoluzione**

Una teoria scientifica deve avere almeno due funzioni: quella esplicativa (epistemologica), e quella di guidare la ricerca allo scopo di approfondire le conoscenze (euristica). Dopo un secolo e mezzo, come sta svolgendo la teoria dell'evoluzione queste due funzioni?

Per quanto riguarda la sua funzione epistemologica, la teoria "spiega" solo ad un livello verbale ed immaginario. A livello scientifico la teoria darwiniana non riesce a spiegare nulla: né l'origine delle diverse specie, né, come vedremo più tardi, l'origine della varietà all'interno delle specie. Da punto di vista epistemologico, quindi, la teoria dell'evoluzione ha la sola funzione di "una favola per le scuole". Per quanto riguarda la sua funzione euristica, il resoconto è, se possibile, ancora peggiore. Sull'origine della vita praticamente non si fa più ricerca evoluzionista. La teoria è finita in un vicolo cieco, perché le leggi della chimica non consentono la sintesi di isomeri ottici puri, che sono i componenti di base degli organismi viventi. Sull'origine delle specie negli ultimi decenni si sono aggiunti ulteriori problemi euristici. Le ultime scoperte della biologia molecolare dimostrano che il "progetto" di sviluppo dell'organismo individuale non risiede interamente nel DNA del nucleo cellulare, ma anche in strutture citoplasmatiche ancora da identificare. Le teorie evoluzioniste moderne sono invece tutte "costruite" sul concetto obsoleto secondo il quale il programma di sviluppo degli organismi risiede interamente nel DNA. Questo concetto "DNA-centrista" è diventato ormai impedimento alla ricerca scientifica.

Inoltre, lo sviluppo della genetica ha dimostrato che nemmeno la variabilità all'interno delle specie, dalla quale dipende la grande diversificazione delle forme di vita, ha un meccanismo darwiniano di "mutazione casuale - selezione naturale", ma consiste nel rimescolamento e nell'attivazione di geni già presenti negli organismi. (La selezione negli allevamenti non consiste infatti nel "catturare" nuovi geni, ma nell'isolare e riprodurre gli individui nei quali sono attivi ("espressi") i geni desiderati. Questo, naturalmente, Darwin non poteva saperlo, ma i biologi di adesso lo fanno). A questo punto la teoria dell'evoluzione, già carente sul piano epistemologico (capacità di spiegare), ha perso anche la sua funzione euristica (di guida alla ricerca).

Se la teoria dell'evoluzione non riesce né a spiegare i dati dell'osservazione, né a indirizzare la ricerca, che cosa la rende così importante? Lo spiegano gli stessi evoluzionisti. Ecco la dichiarazione fatta nel 1959 durante le celebrazioni del centenario della prima edizione dell'*Origine delle Specie* presso l'Università di



Chicago da Julian Huxley, intellettuale di spicco, biologo, fondatore e primo segretario dell'UNESCO:

“Nel 1859 Darwin ha aperto il passaggio verso un nuovo tipo di organizzazione ideologica del pensiero e della fede, organizzazione basata sull'evoluzione... Nel modo di pensare evoluzionista non c'è né bisogno né spazio per il sovrannaturale. La terra non è stata creata, si è evoluta.

Così gli animali, le piante, inclusi noi uomini, la mente e l'anima, come il cervello ed il corpo. Così la religione”<sup>41</sup>.

Nel 2002 Francisco Ayala, ex-prete cattolico, professore di biologia evolutiva presso l'Università di California ad Irvine, presidente del Consiglio direttivo di Scienza e Creazionismo dell'Accademia Nazionale delle Scienze degli USA, indica anche altre ragioni:

“Darwin ha aperto una nuova era nella storia intellettuale del genere umano, cambiando radicalmente la nostra concezione dell'universo e della posizione del genere umano in esso...

L'origine degli organismi viventi era estranea a ogni tipo di spiegazione scientifica... Fu il genio di Darwin a completare la rivoluzione copernicana estendendo alla biologia la nozione di natura come sistema di movimento regolato da leggi, spiegabile dalla ragione.”<sup>25</sup>

L'importanza e le funzioni della teoria dell'evoluzione sono quindi chiaramente dichiarati:

- 1) fornire una visione materialista e ateista del mondo;
- 2) dare la fiducia di poter rispondere con la scienza (la ragione) a tutte le domande che l'uomo può porsi nel campo della biologia.

Una teoria che si vuole scientifica non può essere difesa solo perché filosoficamente o ideologicamente “importante”. Occorre pure sostenerla con argomentazioni logiche e scientifiche, e con i dati dell'osservazione. Visto che tutti questi non esistono, con quali argomenti viene sostenuta? Anche questo è spiegato dagli stessi evoluzionisti. Ecco Richard Lewontin, genetista dell'Università di Harvard:

“Noi difendiamo la scienza nonostante l'evidente assurdità di alcune delle sue affermazioni e la tolleranza della comunità scientifica per delle favole immaginarie... perché abbiamo un impegno materialista aprioristico... Non è che



i metodi e le istituzioni della scienza ci obbligano ad accettare una spiegazione materialistica dei fenomeni, ma al contrario, siamo costretti dalla nostra adesione aprioristica alle cause materiali... Questo materialismo è assoluto, perché non possiamo permettere l'accesso a Dio."<sup>42</sup>

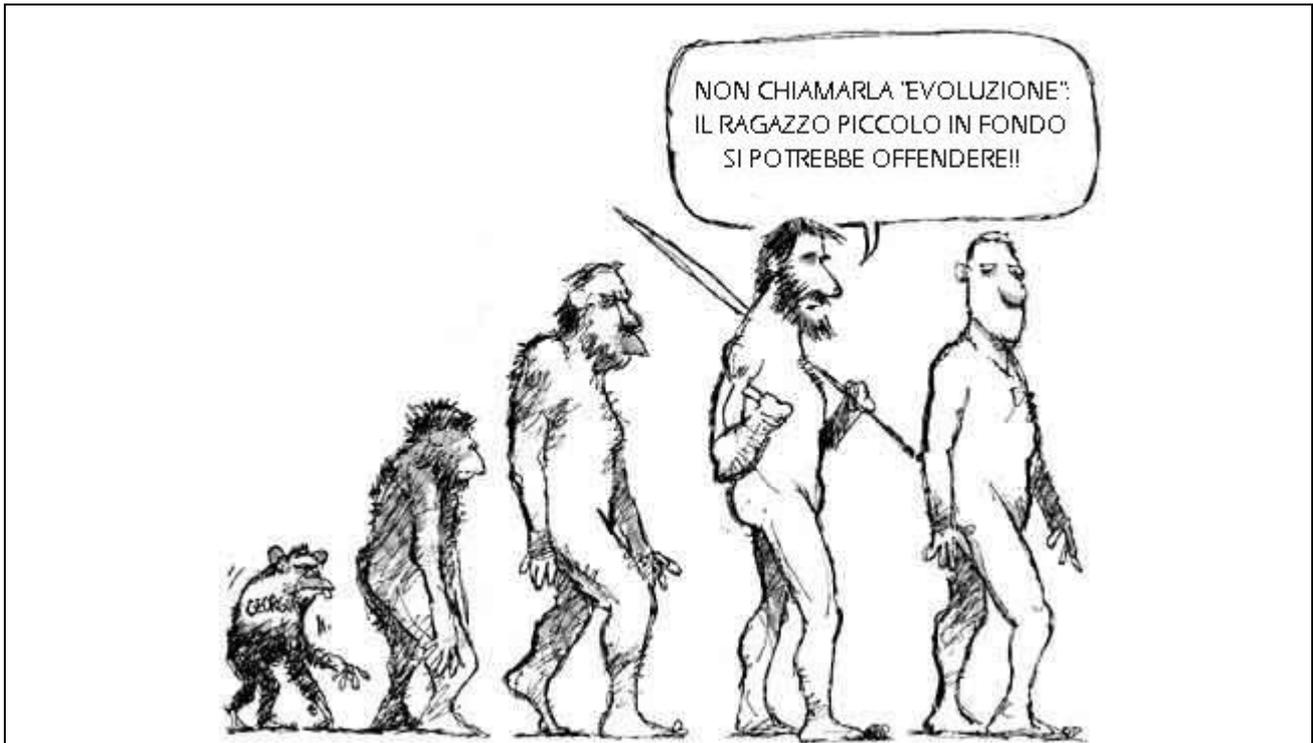
Ancora più chiaro Scott Todd, biologo dell'Università di Kansas: "Anche se tutti i dati indicano un progettista intelligente, una tale ipotesi è esclusa dalla scienza perché non è naturalista"<sup>43</sup>.

Queste affermazioni dimostrano che l'evoluzionismo è ritenuto "scientifico" non perché dedotto dalle osservazioni, ma perché imposto dalla filosofia materialista, mentre l'idea di un Creatore non è ammessa non perché contraddetta dall'osservazione, ma perché proibita dalla filosofia materialista. Viceversa, anche le favole più inverosimili sono accettate come teorie "scientifiche" purché materialiste, mentre quand'anche tutte le osservazioni dovessero indicare l'attività di un Creatore, tale ipotesi è respinta perché non materialista. Stando così le cose l'evoluzionismo non è scienza, ma filosofia. Però filosofia "scientifica", perché materialista, quindi l'unica ammessa. In questo modo vengono difesi i dogmi, non le teorie scientifiche. A questo punto l'evoluzionismo non è scienza nemmeno secondo i criteri dello stesso Consiglio direttivo di Scienza e Creazionismo dell'Accademia Nazionale delle Scienze degli USA, di dichiarata fede materialista: "Nessun corpo di credenze che ha la sua origine in materiale dottrinale anziché osservazione, interpretazione e sperimentazione scientifica, dovrebbe essere ammesso come scienza nell'insegnamento scientifico."<sup>44</sup>

Naturalmente, per i 15 scienziati membri del Consiglio presieduto da F. Ayala questa definizione riguarda soltanto il creazionismo, mentre l'evoluzionismo sarebbe una teoria scientifica ben verificata, e come tale deve essere insegnata nelle scuole come scienza. Questa "promozione" della teoria dell'evoluzione non è giustificata dal suo valore scientifico, ma dall'autorità dei promotori che hanno la forza politica di imporre il loro credo. La situazione è descritta bene da Antonino Zichichi: "La cultura dominante ha fatto credere al grande pubblico che l'origine della vita e l'evoluzione biologica della specie umana siano verità scientifiche di stampo galileiano. Ricordiamo ancora una volta che le verità scientifiche di stampo galileiano hanno tre livelli di credibilità e che l'evoluzione biologica della specie umana fu all'inizio, è sempre stata, ed è ancora oggi sotto il livello minimo di credibilità scientifica."<sup>45</sup>

# sinTesi

L'ENERGIA DELL'OSARE





## insegnamento dell'evoluzionismo

Nonostante la sua inconsistenza scientifica, l'evoluzionismo è attualmente insegnato a tutti i livelli scolastici come una teoria scientifica ben verificata, insieme e con pari merito con le scienze sperimentali. Questo modo di insegnare non solo è un inganno, ma ha anche importanti conseguenze per la capacità stessa di ragionare degli studenti.

### *Conseguenze per le scienze biologiche*

Anziché incoraggiare gli studenti universitari delle discipline biologiche a sviluppare nuove e più adeguate teorie, l'insegnamento dell'evoluzionismo li prepara solo a difendere una teoria obsoleta tramandata dai loro predecessori. Questo blocca il progresso delle ricerche ed impedisce l'esplorazione di nuovi modelli. Tale atteggiamento è quanto di più antiscientifico si possa immaginare. Esso si riduce alla difesa di un dogma, anziché promuovere lo sviluppo di un rigoroso pensiero scientifico e critico: esattamente l'opposto di quello che è lo scopo dell'insegnamento scientifico.

### *Conseguenze pedagogiche*

Per dimostrare la validità scientifica dell'evoluzionismo è necessario educare i ragazzi ad interpretare l'evidenza empirica non in modo logico e coerente con la realtà, ma in modo contrario, imposto dal dogma materialista (naturalista). Da questo ne derivano una serie di conseguenze pedagogiche negative.

Insegnando l'evoluzione come una teoria scientifica ben verificata, gli insegnanti non insegnano scienza, ma indottrinano nella filosofia materialista. Solo accettando apriori ed in modo acritico il dogma materialista è possibile percepire i dati dell'osservazione e sperimentazione - variazioni di grandezza dei becchi dei fringuelli, resistenza antibiotica, tutti contrari alla teoria dell'evoluzione - come "prove" per la teoria. Questa è una educazione al pensiero dogmatico, non a quello scientifico. Impedisce, e non favorisce lo sviluppo del pensiero critico, tradendo così gli stessi scopi dell'educazione.

Le conseguenze pedagogiche sono particolarmente gravi perché l'insegnamento inizia in un'età troppo giovane, quando i ragazzi non sono ancora in grado di valutare la validità scientifica delle teorie evoluzioniste. La carenza di conoscenze metodologiche e di spiegazioni empiriche consente di imprimere nelle menti facilmente, e con valore assoluto, tutte le nozioni teoriche e aprioristiche, a maggior ragione se avvalorate dall'autorità dell'insegnante.<sup>46</sup> I giovani sono



indotti a considerare una costruzione speculativa come un fatto realmente accaduto.

Questo modo di insegnare è una manipolazione delle capacità stesse di ragionamento e di apprendimento degli studenti. Viene ostacolata la capacità di distinguere le differenze tra le cose, che è fondamentale per lo sviluppo del pensiero critico ed è più importante dell'abilità di vedere le somiglianze. Per i ragazzi diventa difficile distinguere il pensiero scientifico da quello speculativo, il vero dal falso, la realtà dalla fantasia, i fatti dalle opinioni, le conclusioni formulate per deduzioni dalle osservazioni empiriche dalle conclusioni formulate per ragionamento basato su assunzioni filosofiche aprioristiche. Queste difficoltà hanno implicazioni che vanno ben oltre l'apprendimento delle materie scientifiche, perché condizionano la capacità di giudizio critico in tutti i campi delle attività umane.

#### *Conseguenze per la fede*

Oltre ai motivi puramente intellettuali o di ragione sopra esposti, i credenti hanno a loro volta ulteriori e specifici motivi di fede per opporsi all'attuale modo di insegnare l'evoluzionismo.

In primo luogo perché si tratta non di insegnamento scientifico, ma di un vero e proprio indottrinamento di massa alla filosofia materialista. Questo avviene spacciando il materialismo (naturalismo) filosofico per scienza, escludendo implicitamente o esplicitamente ogni altra visione filosofica come antiscientifica. In secondo luogo, vi sono le implicazioni spirituali, psicologiche, morali, sociali e politiche del darwinismo. Tali implicazioni sono evidenti già nei libri di Darwin, e ancora di più in quelli di alcuni suoi seguaci moderni. Uno per tutti vale la pena citare il libro di Daniel Dennet *L'Idea Pericolosa di Darwin. L'evoluzione ed i significati della vita* nel quale, a detta di una favorevole recensione, "la teoria di Darwin è paragonata ad 'acido universale' che corrode le nostre assunzioni più care". Tra quelle vi sono anche le risposte della fede alle domande di fondo sul senso della vita: chi sono? Da dove vengo e dove vado?, che sono oggetto dei nostri incontri.<sup>47</sup>

E tutto questo viene fatto non nel nome di una filosofia materialista alternativa alla fede, come sarebbe corretto e legittimo, ma nel nome della "scienza", ridicolizzando così la fede in Dio come frutto dell'ignoranza. Ed è del tutto comprensibile la ribellione di molti credenti a questo stato di cose.



## DA RATISBONA A MILANO: IN DIFESA DI DARWIN CONTRO L'ATTACCO CATTOLICO

*L'evoluzionista Telmo Pievani contesta il discorso del Papa a Ratisbona "Ratzinger e Küng uniti contro Darwin. L'uno è stato per anni a capo della moderna Inquisizione, l'altro il teologo più eretico degli ultimi tempi in materia di morale sessuale, sacerdozio femminile, infallibilità papale. Oggi le strade dei due antichi avversari tornano ad avvicinarsi in nome di un attacco comune alla scienza. L'etica li divide, Darwin li unisce".* L'allarme sull'ennesimo "attacco" a Darwin è stato lanciato in questi termini da Telmo Pievani, docente di epistemologia della scienza all'Università di Milano (Bicocca), con un articolo pubblicato su *MicroMega* (n. 10, anno 2006, pp. 83-96). L'articolo prende spunto dalla lettura magistrale tenuta da Papa Benedetto XVI all'Università di Ratisbona il 12 settembre 2006 («*Fede, ragione e università*», <http://www.zenit.org/italian/visualizza.php?sid=9035>). Si tratta del discorso che ha suscitato le reazioni di alcuni credenti musulmani ma il cui contenuto, evidente già nel titolo, riguarda non tanto i rapporti tra cristianesimo e islam, quanto quelli tra fede, ragione e scienza. Vale veramente la pena leggere il testo integrale del discorso, accessibile tramite il link indicato sopra.

Mentre a fare notizia sono state le proteste islamiche, per Pievani il discorso del pontefice nasconde un ben più importante attacco alla scienza e, più specificamente, contro Darwin. L'«attacco» sarebbe articolato sostanzialmente in due punti, che saranno analizzati separatamente. Il primo riguarda la natura della scienza, mentre il secondo considera il suo impatto sociale.

### Ragione e natura della scienza

Dice Ratzinger: «Questo concetto moderno della ragione si basa, per dirla in breve, su una sintesi tra platonismo (cartesianismo) ed empirismo, che il successo tecnico ha confermato. Da una parte si presuppone la struttura matematica della materia, la sua per così dire razionalità intrinseca, che rende possibile comprenderla ed usarla nella sua efficacia operativa: questo presupposto di fondo è, per così dire, l'elemento platonico nel concetto moderno della natura. Dall'altra parte, si tratta della utilizzabilità funzionale della natura per i nostri scopi, dove solo la possibilità di controllare verità o falsità mediante l'esperimento fornisce la certezza decisiva (...) Soltanto il tipo di certezza derivante dalla sinergia di matematica ed empiria ci permette di parlare di scientificità. Ciò che pretende di essere scienza deve confrontarsi con questo criterio».



Pievani contesta tale definizione, sia perché formulata «all'insegna del più classico oggettivismo e realismo», sia perché «non appartiene più alla scienza da almeno mezzo secolo».

Tutte le definizioni sono discutibili, ma quella del pontefice mi sembra più che mai attuale: basta per esempio leggere l'opinione di scienziati moderni e premi Nobel come Richard Feynman (vedi R. Feynman: *Il senso delle Cose*, Milano, Adelphi, 2002, p. 25). Non solo, ma è proprio la scienza *così definita* quella che ha portato alle vere scoperte e che costituisce il fondamento della moderna tecnologia. Perché allora la definizione non è piaciuta a Pievani, considerando che né l'oggettivismo né il realismo sono di per sé deprecabili, anzi, la loro mancanza impedirebbe di fare scienza vera e propria? Il problema è che circoscrivendo la scienza su queste basi, si escluderebbe da essa tutto ciò che scienza funzionale e operativa non è, ma è soltanto pensiero speculativo: quindi si escluderebbe anche Darwin e l'evoluzione. Ecco perché per Pievani «a Ratisbona si afferma che la teoria dell'evoluzione dimostra qualcosa che in realtà non esiste».

#### Scienza, filosofia e teologia

In conseguenza dei suoi limiti, specifica il Papa, la scienza «*deve semplicemente accettare la struttura razionale della materia e la corrispondenza tra il nostro spirito e le strutture razionali operanti nella natura come un dato di fatto, sul quale si basa il suo percorso metodico. Ma la domanda sul perché questo dato di fatto esiste deve essere affidata dalle scienze naturali ad altri livelli e modi di pensare – alla filosofia e alla teologia*». In altre parole, certe cose della natura non sono conoscibili con il metodo scientifico e, per indagarle, la ragione deve affidarsi alla filosofia e alla teologia.

Alla stessa conclusione del pontefice (chiamato «ex capo della moderna Inquisizione»), giunge anche il suo inatteso alleato nell'«attacco comune alla scienza», cioè Hans Küng (definito «il teologo più eretico degli ultimi tempi»). Nel suo libro appena uscito in italiano (*L'inizio di tutte le cose. Creazione o evoluzione? Scienza e religione a confronto*. Milano, Rizzoli, 2006, pagine 263, € 18,00), Küng sosterrrebbe che «la crisi dei fondamenti della scienza ci porta dritto alla possibilità di re-immettere nel discorso scientifico problemi metafisici, metaempirici e, perché no, teologici».

Per Pievani porre tali limiti alla scienza è inaccettabile, perché in questo modo la scienza viene sottomessa alla filosofia e addirittura alla teologia: il Papa proporrebbe «una colonizzazione o annessione pregalileiana della scienza nella teologia, con conseguente rifiuto del darwinismo», mentre Küng «una percolazione della teologia nella scienza, una sorta di impregnazione teologica della scienza, con conseguente rimozione del "problema Darwin".» Due posizioni



che – nonostante alcune sfumature – porterebbero alla stessa e inaccettabile conclusione, che Pievani riassume così: «La scienza deve imparare a stare al proprio posto, a rispettare i limiti, altrimenti diventa razionalismo. La teologia invece non ha limiti, giacché vi può essere “analisi razionale di questioni metafisiche e teologiche” e pertanto anche la teologia diventa vera scienza». Qui però la tesi di Benedetto XVI è travisata: il Papa non sostiene affatto che «anche la teologia diventa vera scienza» ma, al contrario, afferma che la teologia e la filosofia – a differenza e quindi in contrapposizione al metodo di pensare delle scienze naturali – appartengono «ad altri livelli e modi di pensare», che della scienza non sono né concorrenziali né sostitutivi, ma complementari. Per quanto riguarda invece Küng, questi sembra dare più fastidio non tanto per le sue tesi – che non aggiungono molto al discorso del pontefice – quanto per avere “tradito” certe aspettative. Scrive infatti Pievani: «Con ricercato tempismo (rispetto al discorso di Ratisbona) esce ora in Italia la traduzione di un saggio sullo stesso argomento, scritto nel 2005 da un altro teologo di area tedesca, Hans Küng, noto per le sue posizioni fortemente eterodosse (...). Vi aspettate una severa reprimenda contro l’irrigidimento teologico imposto al magistero cattolico dall’ex prefetto della Congregazione per la dottrina della fede? Non proprio. Quando il problema è quello del rapporto fra scienza e fede, fra naturalismo e trascendenza, in particolare fra evoluzione e creazione – quando, insomma, il problema si chiama Charles Darwin – la radicalità della sfida produce inaspettate alchimie teologiche».

#### Il “complotto” contro la scienza

Il fatto che Benedetto XVI e Hans Küng si siano occupati dello stesso problema e siano giunti alle stesse conclusioni, ha convinto Pievani che il Vaticano ha una precisa «strategia della sponda al disegno intelligente» americano. A sostegno di tale tesi – che fa da sfondo di tutto l’articolo – Pievani cita altri due esponenti cattolici.

Il primo è l’arcivescovo di Vienna cardinale Christoph Schönborn, «partito lancia in resta con una personale campagna a favore dell’*Intelligent Design* – la dottrina secondo cui vi sarebbero prove scientifiche dell’esistenza di un progetto divino e intelligente nella storia naturale» (articolo pubblicato il 7 luglio 2005 sul *New York Times*).

Il secondo è Fiorenzo Facchini che, nel suo articolo “*Evoluzione e creazione*” (*L’Osservatore Romano* del 17 gennaio 2006, <http://disf.org/resources/FacchiniZenit20060117.pdf>), avrebbe fatto lo stesso da sponda all’*Intelligent Design*, sebbene in modo astuto e non aperto come Schönborn. Facchini è docente di antropologia all’Università di Bologna ed è



evoluzionista convinto. Non però fino al punto – ed è questa la sua colpa – di credere che l'evoluzione esclude l'intervento divino: «La scienza in quanto tale, con i suoi metodi, non può dimostrare, ma neppure escludere che un disegno superiore si sia realizzato, quali che siano le cause, all'apparenza anche casuali o rientranti nella natura»; per cui «in una visione che va oltre l'orizzonte empirico, possiamo dire che non siamo uomini per caso e neppure per necessità, e che la vicenda umana ha un senso e una direzione segnate da un disegno superiore». Ci risiamo, dunque: oltre l'orizzonte empirico non c'è scienza, ma campo libero per la filosofia e la teologia.

A questo punto non ci sarebbero più dubbi: nell'arco di poco più di un anno, da Schönborn a Facchini a Ratisbona, passando per Küng e per il seminario di Castel Gandolfo tenutosi su questi temi ai primi di settembre del 2006, appare chiaramente un disegno dalla strategia evidente: rifiutare l'idea che il mondo sia un risultato casuale dell'evoluzione e quindi una cosa irragionevole. Non mancano dei particolari gustosi di questo "complotto" contro la scienza, come ad esempio l'idea che il patto per un attacco comune sarebbe stato suggellato durante un «incontro pacificatore fra Ratzinger e Küng, tenutosi in Vaticano il 24 settembre 2005», in seguito al quale «con un'operazione di marketing editoriale genialmente spregiudicata, il nuovo pontefice ha accettato di firmare sul risvolto di copertina del libro (di Küng) uno "strillo" pubblicitario che recita: "Un importante contributo al rilancio del dialogo tra fede e scienza"».

Da buon professore universitario Telmo Pievani dà anche lezioni in casa propria. Così, mentre Küng è utilizzato per stigmatizzare la figura del "traditore", l'articolo di Facchini è utilizzato per dare una lezione a certi ignoranti e altri potenziali "traditori", quali gli «intellettuali nostrani, soprattutto di sinistra e soprattutto ex marxisti», che «si sbracciavano per congratularsi del progressismo e dell'apertura mentale del Vaticano», mentre «ai più sfuggivano i contenuti reali dell'articolo di Facchini». Gli intellettuali di sinistra sarebbero quindi poco intelligenti e non avrebbero capito che l'articolo di Facchini era rivolto solo in apparenza contro l'*Intelligent Design*, mentre in realtà sosteneva il concetto del disegno superiore nella natura. Non manca il consiglio pratico: se gli ignoranti intellettuali di sinistra si devono proprio sbracciare a tutti i costi per congratularsi del progressismo e dell'apertura mentale del Vaticano, almeno riservino i loro applausi a «più avvedute porpore vaticane come il cardinale Poupard» (Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, l'unico ad avere superato l'esame di "avvedutezza", battendo Schönborn, Facchini, Küng e lo stesso pontefice, che invece sono bocciati, cioè sprovveduti).

Impatto sociale della scienza



Ma torniamo al discorso di Ratisbona e vediamo il secondo punto dell'«attacco alla scienza», che riguarda l'impatto della scienza sulla vita dell'uomo e della società umana. Dopo aver discusso le caratteristiche della scienza ed i suoi limiti nello studio della natura, il Papa così prosegue:

*«Ma dobbiamo dire di più: se la scienza nel suo insieme è soltanto questo, allora è l'uomo stesso che con ciò subisce una riduzione. Poiché allora gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli del "da dove" e del "verso dove", gli interrogativi della religione e dell'ethos, non possono trovare posto nello spazio della comune ragione descritta dalla "scienza" intesa in questo modo e devono essere spostati nell'ambito del soggettiv. (...) e la "coscienza" soggettiva diventa in definitiva l'unica istanza etica. In questo modo, però, l'ethos e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell'ambito della discrezionalità personale. È questa una condizione pericolosa per l'umanità: lo constatiamo nelle patologie minacciose della religione e della ragione – patologie che necessariamente devono scoppiare, quando la ragione viene ridotta a tal punto che le questioni della religione e dell'ethos non la riguardano più. Ciò che rimane dei tentativi di costruire un'etica partendo dalle regole dell'evoluzione o dalla psicologia e dalla sociologia, è semplicemente insufficiente».*

Per Pievani questo ragionamento è assolutamente inaccettabile. Sostenere che l'evoluzione è insufficiente come fondamento per la costruzione di un'etica non solo indicherebbe «una posizione teologica fortemente anticulturalista», ma addirittura impedirebbe il dialogo tra scienza e fede, tra naturalismo e teologia, perchè significherebbe essere «ancora inchiodati a una teologia che non accetta la sfida del naturalismo, della sua autonomia e autosufficienza, della sua capacità di essere un contesto laico in cui elaborare propri valori, in cui discutere di etica, del senso della storia, del posto dell'uomo nella natura e anche dei limiti da porre alla scienza».

L'uomo tra scienza, evoluzione e filosofia

Per quanto mi riguarda, sono d'accordo con Pievani che «uno scienziato può benissimo sentirsi in pace con se stesso anche considerando l'ipotesi Dio come del tutto superflua e non pertinente.» Sono anche d'accordo che «il naturalismo è un'opzione autonoma, libera, consapevole e piena di senso, a suo modo»: purché sia chiaro che si tratta di un'opzione filosofica e non scientifica.

Sono anche d'accordo che tale opzione filosofica consente di «concepire la storia naturale in modo del tutto laico, senza ricorrere ad alcun principio trascendente né ad alcuna causa finale» e che consente di dare alle «grandi domande dell'esistenza umana evocate a Ratisbona una risposta evoluzionistica: "veniamo da" un'affascinante e contingente storia naturale che avrebbe potuto

# simtési

L'ENERGIA DELL'OSARE

condurre a un esito molto diverso; andiamo "verso dove" le nostre possibilità biologiche e culturali sapranno condurci.» Risposta rispettabilissima, che però non è fornita dalla scienza, bensì dalla filosofia, più precisamente dal naturalismo, o come veniva chiamato dai marxisti, "materialismo scientifico".

Non so che risposte ha dato l'evoluzione a Pievani e nemmeno se tali risposte siano sufficienti. So però che la scienza – quella vera – non ci dice «da dove» veniamo. In compenso ci dice benissimo dove andiamo, cioè «verso dove» ci portano le «nostre possibilità biologiche»: come individui, verso la degenerazione e la morte; come specie, verso la progressiva riduzione della vitalità e la conseguente estinzione. Questo sì che è un fatto – addirittura misurabile – ed è dovuto all'inesorabile accumulo di mutazioni che nessuna selezione, né naturale né artificiale, è in grado di bloccare. Le stesse mutazioni che per la scienza immaginaria darwiniana portano all'evoluzione, ma per la biologia - scienza vera e non immaginaria - portano all'esatto contrario, cioè alla degenerazione del genoma.

Non è altrettanto chiaro dove ci portano invece le «nostre possibilità culturali»; questo è un problema più complesso e controverso, nel quale non ho la competenza per rispondere. Non sono però sicuro che l'evoluzione – madre del razzismo, del comunismo, del nazismo e del capitalismo selvaggio – abbia molto di cui vantarsi come concetto fondante l'etica della convivenza umana.





## **PRESENTAZIONE E SCOPI DEL "CENTRO DI SCIENZA E CULTURA DEL DISCOVERY INSTITUTE"**

La proposizione che gli esseri umani sono creati secondo l'immagine di Dio è uno dei principi fondamentali sui quali è stata costruita la civiltà occidentale. L'influenza di questo principio può essere rintracciata nella maggior parte, se non in tutte le grandi conquiste dell'Occidente, compresi la democrazia, i diritti umani, lo spirito d'iniziativa ed il progresso nelle arti e nelle scienze.

Tuttavia, poco più di un secolo fa, questa idea cardine è stata attaccata da intellettuali che hanno attinto dalle scoperte della scienza moderna. Sfatando le concezioni tradizionali di Dio e dell'uomo, pensatori come Charles Darwin, Karl Marx e Sigmund Freud hanno ritratto gli umani non come esseri spirituali e morali, ma come animali o macchine che popolano un universo governato da forze impersonali, ed il cui comportamento e persino i pensieri sono dettati dalle forze immutabili della biologia, della chimica e dell'ambiente. Questa concezione materialista della realtà alla fine ha infettato ogni area della nostra cultura, dalla politica e l'economia alla letteratura e l'arte.

Le conseguenze culturali del trionfo del materialismo sono state devastanti. I materialisti hanno negato l'esistenza di regole morali oggettive, sostenendo che il nostro credo ed il nostro comportamento sono determinati dall'ambiente. Tale relativismo morale è stato adottato acriticamente dalla maggior parte delle scienze sociali, ed è ancora alla base di gran parte della moderna economia, politologia, psicologia e sociologia.

I materialisti hanno minato anche la responsabilità personale, affermando che i pensieri e comportamenti umani sono dettati dalla biologia e dall'ambiente. I risultati di questo si possono vedere nell'approccio moderno alla giustizia criminale, la responsabilità corporativa (product liability) ed il welfare. Nella concezione materialista tutti sono vittime e nessuno è responsabile delle proprie azioni.

Infine, il materialismo ha generato un tipo virulento di utopismo. Pensando che applicando le conoscenze scientifiche si potesse costruire la società perfetta, i riformatori materialisti hanno sostenuto programmi governativi coercitivi con la falsa promessa di creare il paradiso sulla terra.

# sinTesi

L'ENERGIA DELL'OSARE

Il Centro di Scienza e Cultura del Discovery Institute ha lo scopo di rovesciare il materialismo e la sua eredità culturale. Riunendo scienziati leader delle scienze naturali, umanistiche e sociali, il Centro studia come i nuovi sviluppi nella biologia, fisica e le scienze cognitive sollevano seri dubbi sul materialismo scientifico, riaprendo la possibilità di una concezione ateistica della natura...





## DARWINISMO E PROGRESSO

L'idea di progresso ebbe una sostanziale affermazione con la rivoluzione industriale e con la pubblicazione *dell'origine della specie* di Darwin. Siamo tra la fine dell' 700 e il 1860 (1959 data di pubblicazione del testo darwiniano) in piena epoca coloniale e, quando lo scienziato con le sue ipotesi sfatava il dogma della fissità della specie.

L'evoluzionismo, come paradigma scientifico, nacque in una nazione, l'Inghilterra, la cui storia di quegli anni era incentrata sull'assoluta fede riposta nel progresso dell'umanità. Le parole "evoluzione" e "progresso" finirono per confondersi e scambiarsi reciprocamente, tanto che Spencer, uno dei massimi divulgatori delle ipotesi evoluzioniste nella seconda metà dell'800, identificò questi termini in un'unica direzione "dai più antichi mutamenti cosmici rilevabili agli ultimi risultati della civiltà, troviamo sempre che il progresso consiste essenzialmente nella trasformazione dell'omogeneo all'eterogeneo"<sup>1</sup>

Questo tipo di applicazione, dell'omogeneo all'eterogeneo, venne presto applicata all'uomo; se tutto attorno a noi cambia, si trasforma, progredisce, evolve... perché l'uomo no?

Darwin scrisse: " ...l'ordinario succedersi delle generazioni non si è mai interrotto e nessun cataclisma ha mai devastato il mondo. Perciò possiamo guardare con una certa fiducia ad un futuro sicuro ed altrettanto incommensurabilmente lungo. Come la selezione opera solamente per il bene di ogni essere, tutti gli ambienti fisici e mentali tenderanno a progredire verso la perfezione"<sup>2</sup>.

**"allo zoo tutte queste bestie hanno un contegno decente, all'infuori della scimmia. Si sente che l'uomo non è lontano" (E. Cioran)**

Si era convinti che il progresso evolutivo portasse alla perfezione. Questo modello di pensiero venne trasferito anche alla sfera morale e ben presto, il più evoluto, diveniva il più complesso e infine il migliore. Nietzsche, attento alla società come nessun altro, fu il primo a comprendere che le idee che si facevano largo

<sup>1</sup> cit. da Lewontin - Levins, *Evoluzione*, E. Einaudi, Vol. V

<sup>2</sup> cit. da Mayr. 1983, 232, *evoluzione e varietà dei viventi*, Einaudi, Torino

<sup>3</sup> cit. da Nietzsche, 1883, *Gaia Scienza*



"...dell'avvenire dell'uomo non erano una necessità scientifica, bensì un desiderio tratto dagli ideali moderni"<sup>3</sup>.

Con le teorie evoluzioniste prendeva piede il pensiero degli ideali borghesi e di ricerca di fondamenti per il loro modello di sviluppo. Le teorie evoluzioniste furono il prodotto naturale di quel tempo e furono fondamentali per legittimare il colonialismo e lo sfruttamento.

L'idea di progresso implicava anche la convinzione della superiorità dell'uomo "civile" rispetto all'uomo "selvaggio": l'uomo evolvendosi produceva una società più evoluta e quindi aveva il "diritto" sottomettere le civiltà ritenute inferiori.

Tale pensiero ipotizzava che lo sviluppo di ogni società umana avvenisse secondo un unico modello e che non era possibile che esistesse un processo storico discontinuo e differenziato. Ciò che in realtà si osserva nel campo storico è che il progresso non è necessario e tanto meno continuo. La storia procede a salti e poche volte è cumulativa. Se in alcune società accadeva qualcosa, in altre il nulla era la normalità. Ogni società che si "sposta" verso la nostra ci sembra attiva e progredita, mentre quelle che divergono dal nostro modello ci sembrano involute o stazionarie. Il mondo occidentale ha grandi conoscenze sul mondo meccanico ma molto minori sulle risorse del corpo umano (Yoga e altre discipline orientali).

Questo modello di pensiero portava l'uomo dalla natura all'artificiale, la vita aumentava (forse in media) in quantità ma non in qualità, l'uomo si estraniava dai suoi reali bisogni per trovarne di fittizi. Questo processo portò, invece che ad un progresso, ad un decadimento morale e civile.



## UN LIBRO: "I SEMI DI MARIZAI" DI CLAUDIO ASCIUTI

Un libro che è stato un parto sofferto se è vero che l'uscita è stata rimandata 3/4 volte ritardando questa su per giù di un anno.

Del resto mi ero ingolosito dalla trama e quindi non ho mai mollato la presa.

Tutto ruota attorno al dopo G8 di Genova del luglio 2001.

Il detective "IL NERO" e non perché aveva i capelli di determinato colore, viene incaricato di ritrovare una ragazza chiamata Serena, sparita nel nulla nelle giornate calde di Genova.

Il Nero, complice il fatto di definirsi un rivoluzionario di destra che non si riconosce nella nuova destra filo americana, e benché meno in una sinistra di nome ma non di fatto, gode ormai dell'amicizia di pochi amici.

Di molte persone però gode di stima e rispetto per la sua integrità.

Il Nero è una sorta di "solo contro tutti", coerente, caparbio, sveglio e uomo tutto di un pezzo.

Comincia per lui, a seguito di questa indagine, un'avventura su un campo minato fatto dell'intrusione di servizi segreti, no global, estrema sinistra, camerati atlantici (ah ah ah), skinheads, colonnelli, cammarati sbirri, false identità, ingannatori, bandidos, mala e doppiogiochisti.

Un romanzo diverso, leggibilissimo, che piacerà o meno secondo le varie sfumature della persona che lo leggerà visto che, si sa, la nostra nebulosa galassia è così variegata che passa da uno alla perenne ricerca del santo Graal ad uno che si fumerebbe una pipa assieme al sub-comandante Marcos con in mezzo gnomi, folletti, elfi, asce bipenni, daghe romane, celti, musica rock e Oil, alternativa, correnti e correntoni nonché ultracattolici, atei, pagani, per Le Fevre, eccetera, eccetera...

Certo che anche noi...

Quello che penso io del libro?

Nella pochezza numerica di romanzieri neri su pagine stampate e di romanzi dove l'eroe è uno dei nostri il libro può essere preso tranquillamente.

Solo una cosa: rinfaccio all'autore una caduta di stile riguardo a persone del libro di cui parla relativamente bene, che di colpo diventano degli ebeti fuori misura!

Per chi è interessato: "I semi di Marizai" di Claudio Asciuti - Fanucci editore - pagine 179 - euro 14.00

Alla prossima



## ATOMI

- Vladimir Luxuria, essere ibrido tristemente eletto/a per le file di Rifondazione, si è fatta aumentare il volume delle sue zinne farlocche. Ha detto, d'accordo con il suo chirurgo plastico, che per ora non ha pagato niente perché chiederà le spese sostenute direttamente allo stato o meglio all'autorità sanitaria preposta.

Oltretutto, come se non bastasse, l'essere indefinibile presenterà una proposta nella quale TUTTI i transessuali potranno fare operazioni "aliene" a carico dello stato.

Cultura transgender ?!... Mi torna in mente quel nostro militare, chi dice falangista spagnolo, chi dice tedesco che recitava: "... quando sento parlare di cultura metto mano alla fondina...". (AdF)

- Da quando il governo attuale ha firmato il patto anti-camorra a Napoli e dintorni i morti ammazzati sono, proporzionalmente al tempo, aumentati. Da quando il decreto Pisanu è in vigore, gli striscioni e le bandiere con aste hanno smesso di far del male alla gente; fuori dagli stadi accoltellati e feriti vari sono tali e quali a prima se non di più... E una risata li seppellirà... (i governanti s'intende...) (AdF)

- Stato sociale; così è materializzato nelle menti di quei pochi che credono che questa (bieca) sinistra sia un governo per il popolo.

Il ministro dell'economia Padoa Schioppa ha lanciato la sua nuova proposta per la riorganizzazione del ministero dell'economia ed il conseguente taglio delle spese periferiche che prevede la chiusura di 40 sedi (su 108), il licenziamento del 10% dei dipendenti (circa 2500 persone... testa più, testa meno..) e di 87 dirigenti.

In primis non posso non chiedermi come l'ex vice direttore della Banca Centrale Europea (Padoa Schioppa appunto) possa fare gli interessi della gente e non dei poteri forti per il quale ha sempre lavorato e lavorerà un domani lontano dalla politica... In seconda chiusura non sarebbe meglio ribattezzarlo come asociale questo benedetto stato ? (AdF)

- Il governo boliviano (!!!) nel corso del suo programma per la nazionalizzazione delle imprese si è ricomprato da Telecom il 50% di Entel (il 47% lo deteneva già...), la prima compagnia telefonica nazionale. Un applauso!! (AdF)



- "Non ce la facciamo più, siamo sopraffatti dai soprusi e dai ricatti della camorra, indebitati con le banche perché i nostri prodotti ortofrutticoli di qualità non reggono la concorrenza di quelli stranieri. Non riusciamo a trovare manodopera a costi compatibili con i prezzi di vendita. In pratica ci rimettiamo e siamo costretti a ricorrere sempre di più ai prestiti bancari. Nessun aiuto dalle istituzioni e dalle associazioni di categoria."

E' la triste lettera che due giovani imprenditori di Caserta hanno inviato al presidente del consiglio Prodi che si conclude dicendo che sono pronti a regalare allo stato la loro azienda in cambio di due posti di lavoro nella pubblica amministrazione. Stato e camorra; ma chi porta i pantaloni?! (AdF)

- Qualche settimana fa, nei giorni a cavallo del 25 aprile, il cavaliere Berlusconi non ha perso occasione, in varie piazze di ringraziare gli americani per averci liberato dal nazi-fascismo.

Ora forse qualche sostenitore (su vari giornali d'area) della tesi che Berlusconi non ha mai parlato in toni antifascisti, si convincerà del contrario! O perlomeno si convinceranno i lettori di tali giornali e magari non cadranno nella trappola già vissuta da altre generazioni di fungere da braccio armato, in chiave anti-comunista, del capitalismo... (AdF)

- Dopo lo scandalo calciopoli di Moggiana memoria, e le intercettazioni telefonico-politiche di questi giorni mi viene solo in mente una cosa: ma non facevano meglio ad usare il metodo pizzinni? Compri un bel quadernetto, 2 o 3 penne e risparmi tutti quei soldi in telefonate! (Simone)



## invito-OBBLIGO MORALE

I neologismi Yankee sono tristemente sempre di più sulla bocca di noi italiani che, in materia di lingua, lo dice la storia, siamo avanti anni luce.

Fra queste svariate parole c'è un acronimo particolarmente odioso che è anche la parola più usata e conosciuta al mondo: OK.

Queste due lettere hanno sostituito in Italia i più tricolore va bene, o semplicemente sono d'accordo, od anche in alcuni casi un semplice sì interrogativo o no.

L'uso di questo scialbo acronimo ha un riscontro, purtroppo, anche fra persone della nostra area, ma se in generale non rappresenta un problema in questo caso più che mai dovremmo alzare la voce per un "anche se tutti noi no!" e ve ne dico subito il motivo.

Questo risale quando i soldati americani, nel 1943 sbarcarono in Sicilia x "liberarci" o cominciare l'occupazione permanente e riportare Lucky Luciano in patria.

Ebbene, questi, quando affondavano una nostra nave o distruggevano un nostro mezzo militare erano soliti dirsi fra loro "Object Killed" ovvero oggetto ucciso.

Sebbene la cosa fosse sgradevole, il fatto gravissimo è che tali parole, diventate per brevità **OK** venivano con disprezzo usate qualora gli stessi yankee uccidevano i nostri pochi valorosi soldati che fungevano da resistenza anti-alleati.

I nostri soldati erano per loro semplicemente oggetti; evidentemente la loro carne altro non era come un cingolato di un blindato o il metallo di una nave o di una fusoliera.

**OGGETTI UCCISI > OBJET KILLED > OK !**

Per questo principalmente cerchiamo di abolire questo macabro acronimo; per rispetto per chi ha combattuto per noi, per chi ha tentato tenacemente di salvare la patria; sembrerà poco ma non lo è ! Glielo dobbiamo !!!

# Sintesi

L'ENERGIA DELL'OSARE



NON  
BUTTARTI  
GIU'!!!  
LEGGI  
**Sintesi**



Hanno collaborato: [D. Rossi, F. Monti, C. La Ferla,](#)

[F. Ferracci, D. Leotti, S. Cappellari, R. Malossi, F. Fratus, C. Boccassini,](#)

[F. Boccassini, V. Sofo, V. Bencini, S. Bellini](#)

**[Sintesi.Milano@hotmail.it](mailto:Sintesi.Milano@hotmail.it)**